Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 39 (1897)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIX. 15 Luglio 1897. N. 13.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: La chiusura delle scuole — Il Barometro — Numa Droz governatore a Creta (?) (poesia) — Lezioni pratiche di grammatica — Note bibliografiche — La voce dei Maestri — Necrologio sociale: *Silvio Chicherio* — Cronaca: *Il Centenario della Repubblica* — Concorsi scolastici.

LA CHIUSURA DELLE SCUOLE

Ancora pochi giorni e la scuola chiuderà le sue porte per un pajo di mesi. Oh, che misto di sentimenti per gl'istitutori e per gli allievi! Quanti progetti, quanti sogni, quante speranze, e, frammisti ad essi, quanti timori! Se gli esami passeranno bene, quale soddisfazione per il docente e per l'allievo! Egli è in questi ultimi giorni di prova che l'allievo più si avvicina al suo maestro, gli si affeziona, in esso pone le sue speranze. Se fu diligente e bravo durante l'anno, egli confida nei suoi educatori, è certo che essi sapranno dargli il premio che merita e sorreggerlo laddove, per troppa timidezza, dovesse titubare nella risposta; l'alunno invece, che, durante l'anno ha brillato per infingardaggine, o per mancato rispetto e cattiva condotta ha amareggiato i giorni del suo benefattore, ora comprende il suo torto, vede l'abisso al quale si è avvicinato, quello d'essere obbligato a ripetere la classe (un intero anno perduto!), e paventa l'esito degli esami.

Eccoci davanti ad uno di quei tanti quadri della vita, ove il lavoro trova il suo compenso e la pigrizia e la disobbedienza trovano la meritata punizione.

Ma chi più gioisce all' appressarsi degli esami finali son coloro che danno l' ultimo addio alla scuola; son coloro che lasciano i suoi ambienti severi per entrare nel mondo. Essi si trovano alla soglia della vita pratica.

Ecco il giovinetto arrivato al momento desiderato. Con quante speranze s' affaccia egli al mondo; quanti sogni: che folla di desideri s' impossessa del cuore di questo inesperto giovine che va ad affrontare le tempeste della vita! Chi non fu mai maestro in un collegio, là, ove trovansi frenati i desideri illeciti della gioventù, ove le svegliantisi basse passioni sono di continuo sorvegliate, soffocate e distrutte (e quante ambizioni si destano nel seno giovanile per la tanto vagheggiata libertà!) non può farsi un' idea della gioia che provano gli adolescenti allo schiudersi delle porte temute! L'uno sorride al pensiero che, appena uscito, potrà fumare a beneplacito, l' altro gongola per aver il comodo di bazzicar per le osterie, per i caffè. «Oh che felicità — esclama un altro — di non aver più dattorno un professore severo che mi sorveglia, che mi rimprovera, che mi castiga!» Certo che non tutti nutrono sì volgari pensieri, anzi giova credere che per la maggior parte la gioia prima sia il pensiero di presto riveder il paese natio e i propri cari.

* * *

Mancavano ancor tre giorni alla chiusura della nostra scuola, ed io avevo in quel dì fatta una ripetizione sulla scoperta dell'America. Eravamo a tavola, allorchè l'allievo alla mia destra si volse a me con queste parole: «Monsieur B., encore trois jours et j'aurai un monde!» Esso alludeva alla prossima libertà; quella libertà tanto sospirata dagli animi giovanili. E doveva io levargli quell'istante di giubilo che provava, prevenendolo che quella libertà, come esso se la sognava, non l'avrebbe trovata? Ciò non lo avrebbe egualmente preservato dalle disillusioni che in questa vita a nessuno sono risparmiate. E giacchè non potevo impedirglielo, perchè rapirgli quel felice pensiero della prossima liberazione? Io adunque non volli intorbidare la sua gioja con veruna osservazione, epperò gli raccomandai di rileggere nelle vacanze la lettera che Giuseppe Giusti diresse al suo allievo Giovanni Piacentini e che gli avevo già fatto leggere in una lezione d'italiano; gli dissi pure che mi sarebbe stato caro il ricevere qualche volta sue notizie. Egli me lo promise e mantenne la parola. Mi scrisse più volte ed ecco parte del tenore della prima sua lettera dopo pochi mesi dalla nostra separazione: «Que de changement, «que de déception dans la vie pratique! Oh, comme vous aviez

« raison lorsque vous nous donnâtes ce thème « Au seuil de la vie « pratique » ! Comme vous avez parlé vrai . . . . . ».

E così continua.

Buon per lui che gli ammonimenti datigli non furon posti in non cale! Ecco una soddisfazione anche a me, nel vedere che il seme gettato con tanta fatica non cadde su terreno sterile! Ben volentieri continuai con esso il carteggio e i miei consigli, giacchè esso me n'era grato.

Ecco adunque il nostro giovinetto in balìa a se stesso. Egli è bensì ancor sotto la tutela dei genitori, del suo principale, ma ha campo e tempo sufficiente per commettere scappatelle ed errori d'ogni sorta, errori che possono rovinare tutta la sua esistenza, guastare il suo carattere, farlo infelice. Buon per lui se lasciò germogliare nel suo cuore i buoni precetti datigli dai suoi istitutori; se ha ascoltato gli avvertimenti dei superiori; se nel suo cuore ha coltivato i sentimenti pel bello, pel sublime, per l'onesto! Oh, allora sì ch'esso può entrare di lieto animo nella vita, chè la vita non gli sarà brutta; le disillusioni non saranno mai così crudeli per coloro che hanno imparato ad amare i nobili ideali e non già il solo dio Mammone, per coloro che sanno sopportare con rassegnazione i disinganni, per coloro che hanno succhiato principî sani e che insomma si sono formata la base di un carattere.

Non saran qui superflui alcuni ammonimenti per la gioventù:

La giovinezza è il tempo che vuol essere impiegato a sviluppare l'ingegno e illuminare l'intelletto, ad imprimere nel cuore sentimenti nobili che devono restar indelebili per la vita. Non devi, o giovinetto, neppur per un istante obliare che il tempo è denaro e che ogni ora della vita dev'essere impiegata utilmente a coltivare alternativamente le facoltà del corpo e quelle dello spirito, e che coloro che passano l'età giovanile in ozio, avranno una vecchiaia triste e penosa.

Il passo più importante all'entrata nel gran mondo, è la scelta degli amici. Da una buona o cattiva compagnia dipende sovente la felicità o la sventura. Cerca la società di uomini superiori a te in sapere ed in esperienza, e ricordati sopratutto che la vecchiaia d'un uomo integro e virtuoso è fonte inesauribile d'ammonimenti utili, atti ad indicarti il cammino della gloria.

Dai cattivi e dagli scioperati fuggi come fuggiresti da una epidemia.

In una grande città vi sono più viziosi che virtuosi; anzi incontrerai i primi ad ogni piè sospinto, mentre gli ultimi non li troverai se non cercandoli; perchè quelli son cattive erbe che

crescono in gran numero dappertutto, e questi son come le violette che umili nei romiti siti si nascondono.

Procura poi di meritarti il nome di vero gentiluomo, corretto di dentro e di fuori; perchè le qualità esteriori devono unirsi alle interiori.

Sii poi amabile verso tutti, facendo però una differenza nel grado con cui usi la tua amabilità, perchè essa è come un dolce frutto che piace a tutti, ma che non tutti hanno lo stesso diritto di pretendere nello stesso grado; anzi, molti non sanno apprezzare le virtù ed il valore intrinseco delle cose e si considererebbero pari a coloro che li superano di gran lunga in virtù e sapere: bada a chi comprende ed ama le tue nobili aspirazioni.

Non crederesti qual magica potenza abbia l'amabilità; essa ti riconcilia persino il cuore dei tuoi nemici, e coll'amorevolezza e le buone maniere troverai sempre chi ti ajuterà nell'infortunio se mai questo ti capitasse; benchè un uomo laborioso ed onesto non cada facilmente nella dura necessità d'aver bisogno della compassione altrui. Non parla mai dei tuoi pregi, loda di buon grado, imitandole, le buone azioni e le capacità degli altri, e godrai la stima universale.

I grandi uomini sono per lo più cortesi, mentre l'orgoglio è una qualità degli stolti. Gli orgogliosi non hanno amici, hanno tutt'al più, se posseggono ricchezze, le adulazioni e gl'inchini, ma giammai la stima, la quale non esiste che per coloro che sanno meritarla.

LUIGI BORGHETTI.

IL BAROMETRO

L'aria che involge tutto quanto il globo terrestre pesa e preme sopra i corpi posti sulla superficie della terra come l'acqua fa sui corpi in essa immersi con potenza adeguata al maggior suo peso in confronto a quello dell'aria.

Così avviene che questo fluido sottilissimo per la pressione che gli viene dal suo peso, penetra nei più angusti meati dei corpi ed esercita in tutti i sensi una spinta tanto più grande quanto maggiore è la superficie sulla quale si esercita, ed è questa meno elevata sul livello del mare.

Però il peso dell'aria non si manifesta direttamente alla nostra osservazione, elidendosi colle sue azioni dirette contrariamente sulle faccie opposte dei corpi.

L'effetto più appariscente, che dipende immediatamente dal va-

riare della pressione dell'aria sui corpi, è la salita dell'acqua in un tubo dal quale sia levata fuori l'aria per aspirazione. Già due secoli prima dell'êra volgare si trova l'applicazione di questo fatto alla pompa per sollevare l'acqua; ma la ragione del fenomeno non fu enunciata che ai tempi di Galileo. Per una lunga serie di secoli i filosofi accettavano senza esame l'assioma del *horror vacui* che l'autorità di Aristotele aveva stabilito. Ma un giardiniere di Firenze avendo costruito una pompa per far salire l'acqua al di sopra di 32 piedi, trovò con sorpresa che giunta l'acqua a quella altezza, non saliva più e l'orrore della natura per il vuoto cessava.

Galileo sospettò che l'ascesa dell'acqua pei tubi vuotati d'aria dovesse derivare dalla diminuita pressione nell'interno dei tubi in confronto della pressione rimasta inalterata sopra il liquido del pozzo. Egli aveva già cercato di determinare sperimentalmente il peso dell'aria; ma non arrivò in tempo a verificare la sua ipotesi sulla ascesa dei liquidi nei tubi.

Il suo discepolo Torricelli, preoccupato dal limite di ascesa dell'acqua nella pompa, concepì l'idea di sostituire il mercurio all'acqua, ed insieme al Viviani sottopose alla prova sperimentale quell'idea. Egli prese un tubo di vetro chiuso ad un estremo, lo riempì di mercurio: turò l'orificio con un dito, capovolse il tubo e ne immerse l'estremo in una bacinella ripiena di mercurio. Ritirato il dito osservò che il liquido abbandonava l'estremo superiore del tubo lasciandone un tratto vuoto, e rimaneva ad una costante altezza di 27 pollici e $^1/_2$. Questa altezza in confronto con quella dell'acqua nella pompa era nel medesimo rapporto del peso di un egual volume di acqua e di mercurio. Il preteso orrore per il vuoto non era adunque che l'effetto della pressione dell'aria sopra il liquido, il quale cessava appena che il peso di questa giungeva a bilanciare quella pressione.

La scoperta torricelliana demoliva già da sola l'assioma aristotelico; ma il metodo sperimentale, allora inaugurato, richiedeva ulteriori prove per stabilire definitivamente la spiegazione dell'elevarsi dei liquidi nei tubi per la pressione dell'atmosfera.

Alla prudenza di Pascal si deve la conferma completa della ipotesi. Egli pensò che, se veramente la pressione dell'aria sopra il mercurio del pozzetto spinge e sostiene nel tubo il liquido, doveva l'altezza di questo diminuire col decrescere il peso dell'aria. E siccome questo deve scemare coll'elevarci sui monti ove la massa d'aria che preme manca della sottostante, così la altezza del mercurio nel tubo doveva diminuire salendo sopra un monte. A questa illazione rispose affermativamente la celebre esperienza fatta al piede ed alla cima del Puy de Dôme, e d'allora in poi fu

stabilito il principio che la ascesa dei liquidi nei tubi vuotati d'aria è proporzionale alla pressione dell'atmosfera ed inversamente proporzionale alla densità del liquido.

L'apparecchio di Torricelli, munito di una scala per determinare l'altezza della colonna di mercurio, prese poi il nome di *barometro* ed è attualmente uno strumento adoperato nelle numerose indagini scientifiche ove si richiede la determinazione della pressione dell'aria.

Chiunque abbia a sua disposizione del mercurio, un tubo di vetro lungo circa 90 centimetri ed un bicchiere, può costruirsi un barometro come fece la prima volta Viviani. Ma il buon barometro deve contenere mercurio purissimo, essere completamente privo di aria, avere una scala precisa collo zero corrispondente alla superficie del mercurio nel pozzetto ed un apparecchio per riferire alla scala la sommità della colonna di mercurio. Inoltre si richiede un termometro che indichi la temperatura del mercurio dello strumento, nota la quale, si possa ridurre l'altezza a quella che si osserverebbe se fosse a zero gradi, volendo eliminare l'allungamento prodotto dalla maggiore temperatura e non dalla pressione.

La maggiore difficoltà che si presenta nella costruzione del barometro è la eliminazione dell'aria dall'interno del tubo per modo che la camera riesca perfettamente vuota. Il costruttore ottiene questa condizione scaldando la colonna barometrica mano mano che versa il mercurio nel tubo, per modo che l'aria se ne va fuori per espansione. La totale eliminazione dell'aria dal tubo si verifica inchinando il medesimo per modo che il mercurio vada a battere leggermente sull'estremo chiuso. Quando l'urto dà un suono secco e vibrato si ritiene che non esiste aria nella camera barometrica.

L'apparecchio torricelliano, come facilmente si vede, non si presta al trasporto da un luogo ad un altro. Per rimediare a questo inconveniente fu trasformato in diversi modi che ne agevolano il capovolgimento per evitare l'entrata dell'aria e per diminuirne il peso.

Scoperta la relazione fra la pressione dell'atmosfera e l'altezza della colonna barometrica, facilmente si comprende come dalla esatta conoscenza della misura di questa in due luoghi diversi, si possa dedurre la loro differente altitudine. La sperienza ha provato che per ogni 10 metri circa di aumento di altezza, la pressione barometrica diminuisce di un millimetro, e viceversa. Ma perchè il risultato della deduzione riesca esatto, bisogna tener calcolo delle azioni che fanno variare la pressione barometrica estranee

all'altitudine, fra cui è specialmente da noverare la temperatura dello strato di aria interposto fra le due stazioni. Infatti per un medesimo spessore di questo strato il peso diminuisce col crescere della temperatura, la quale dilata l'aria e fa sì che sotto la data altezza rimane una massa minore.

Altre cause disturbano la variazione della altezza barometrica, ed il fisico seppe calcolarne gli effetti e trovare tutte le correzioni per giungere alla determinazione delle differenze di livello con sufficente approssimazione.

Se lasciamo un barometro sospeso in un dato luogo, e ne osserviamo la altezza nel corso del giorno e dell'anno, pur facendo la consueta riduzione della colonna mercuriale alla temperatura di zero gradi, troveremo che esso oscilla attorno ad una media del luogo di osservazione: presenta cioè delle variazioni diurne ed annuali. Poi per osservazioni continuate durante molti anni si è trovato che l'altezza barometrica in un dato luogo presenta delle variazioni che sono in relazione collo stato dell'atmosfera. Ordinariamente durante il bel tempo il barometro è alto; invece è basso col cattivo tempo. In occasione di vento il barometro cambia rapidamente di altezza, più spesso in discesa che in ascesa. Questo rapporto fra l'altezza barometrica e lo stato dell'atmosfera ne permette di pronosticare il bel tempo quando la colonna si alza, o viceversa se si abbassa.

Ma la previsione non è la certezza, perchè avviene talvolta l'opposto. In ogni caso lo stato barometrico indica semplicemente la pressione dell'aria, la quale, superando la media, è ordinariamente accompagnata dal bel tempo e viceversa. Un rapido cambiamento dell'altezza barometrica precede una variazione delle condizioni atmosferiche ed avverte che una perturbazione avviene contemporaneamente in una regione lontana o prossima a quella ove si trova il barometro osservato.

Questo strumento è quindi sommamente importante per l'avvertimento che dà dell'approssimarsi di una variazione dello stato atmosferico. Egli è vero che sul filo telegrafico si trasmette quasi istantaneamente da un punto all'altro della terra la notizia dello stato del tempo, ed il servizio meteorologico internazionale non manca dal destare l'allarme ogni volta che in qualche luogo si manifesta una bufera. Ma il barometro rimane sempre uno strumento avvertitore utilissimo per chiunque ama avere degli indizi intorno alle condizioni prossime dell'atmosfera.

Per la meteorologia il barometro è uno strumento di misura indispensabile per determinare le zone di eguale pressione sulla superficie della terra e studiarne i rapporti cogli altri fenomeni dell'atmosfera. È dalla conoscenza di questi rapporti non ancora completamente determinati, che la scienza attende la risoluzione di problemi assai intricati e che condurranno alla tanta desiderata previsione del tempo.

G. F.

NUMA DROZ
governatore a Creta (?)

Ormai fia ver che a voi per tanti e nobili
Carmini insigni e per furor di guerre
Nove ed antiche, alme cretensi piagge,
Della cotanto deprecata pace
Gioconda e fulgida splenda l'aurora?
E da quale di ciel felice plaga
Fia che mova su voi l'astro benigno
Irrorator di sì cocenti ardori
D'inestinguibil odio onde a diuturne
Stragi ferali su gl'incliti eroi
De le vetuste etadi, or fatti imbelli,
D'Islam le genti trasse e donde indomito
Da l'incitato petto de' vinti erompe
Inesorato e vindice il furore?
Veggio silente trapassar sul lido
E in sospetto guatar fremente il greco,
E accocolato là sovra gli spalti
Stringe lunato damasceno ferro
Immoto il saraceno; e giù ne l'ime
Forre e dentro agli spechi e su de l'Ida
Per l'ardüa pendice alto indefesso
Il foggiator d'orribili säette
Del fabbro etneo ardente foco io veggio
Vorticoso salir e strider sento
Nel negro Lete i cuspidati strali.
Ed ecco mille a l'esizio devote
Mani brandir l'armi fatali ed ecco
Di Dio nel nome tra le opposte razze
Acuto qual di fiera odi bramito
Per qual che sia fortuito evento erompere
Di morte il grido; poi sul nemico anciso
Qual lume in cielo d'infausta cometa
Sul rispianato fronte al vincitore
De l'odio, che nel cor più sitibondo
D'altro nemico sangue ognor s'innova,
Splender di gioia il raggio.
Oh tristo, oh iniquo
Figlio di morte a' petti umani infesto
Senso de l'odio! Oh demenza fatale
Degli umani, che mentre il sol da l'alto
Ai fiori, a l'acque, agli animai sorride
Largo effondendo a ognun luce e tesori
Acre maligno istinto l'uman seme,
De la ragione ad onta, ognor di guerra
Cagion funesta a macchinar sospinge,
E pervicace insiste e a mille e mille

Arma la mano contro al fraterno sangue
Efferati Caini! Oh sì che in vero
Mostro arcano sei tu, razza dell'Eden!
Ed or cotanto generoso in petto
D'umanitade amor, Numa, ti affida
Che in mezzo a' tempestosi esagitati
Da sì feroci voglie immani flutti
E vita e fama avventurar t' induca?
Ma deh che dissi? Di sagace e bello
Animo eletto, quai che fien gli eventi,
Intatta sempre assurgerà tua fama,
Poi che alme in te virtudi il mondo ammira
E cole; ed ove il nordico potente
Con l'aspettato assenso apra il sentiero,
Te tutto umile e in tua virtù raccolto
Saluterà al passar di tutte genti il plauso,
E a' voti santi d'ogni cor gentile
Eco sonora avranno il mar, le sfere;
Esulteran le cicladi sorelle,
E fia che all'apparir del tuo giocondo
Aspetto volgasi ululante in fuga
Il crudele Ariman e giù ne' gorghi
De la cilicia sponda le caverne
Trovi negre, profonde che a l'abisso
Tartareo son porta, e là degli eterni
Dei d'altro sangue abborrenti in catene
Giaccia sepolto, degno loco a lui,
Di Tesifon tra le crüenti braccia.
Oh si giocondi degli afflitti il core
E, qual rugiada di Gèlboe sui gioghi,
Mite e severo a un tempo, degl' irati
Lene discenda tua parola al core.
L'arcano amor che l'universo regge
Espriman gli occhi tuoi e l'alma pace
Che di giustizia è figlia, in sul pacato
Fronte sereno, sorridente e bello
Il cor rispecchi e ognun contempli e impari.
Tu di senno civil maëstro e strenuo
Di saggia libertà campion saprai
Alto serbar dell'equità il prestigio.
Invano te vellicheran le astute
Arti segrete di gelose parti
E l' ibridi carezze; beni ed onor
Te già non reggeranno in seggio, e solo
Puro del bene amor e della patria
Almo desio di bella fama - al core
Ognora fien per te conforto e sprone.
A festa vestiran le afflitte piagge;
Liete le bianche agnelle riederanno
E le brucanti zebe a' verdi clivi,
E al cospetto del Ciel benedicente
Tregua le offese avranno e in un sol patto
Sotto all'ulivo s'uniran le destre.

M. Giorgetti.

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA

(Continuazione v. n. precedente).

V.

Articolo.

Punto di partenza. — Dialogo socratico per condurre gli allievi a dire quanto leggeranno dappoi intorno alla penna.

Punti principali. — A che serve la penna? Di che cosa è fatta? Quali sono le sue parti?

Lettura del brano «*La penna*» fatta da diversi allievi. (*Sandrino*, IV, pag. 45).

La penna.

Con questa mia penna ne' giorni di Natale ho scritto una bella letterina alla santola.

Le ho detto che mi ricordo sempre di lei, che le voglio tanto bene, che la desidero viva e contenta fino ai cent'anni. E la mia letterina mi fruttò un bel regalo per la festa dell' Epifania.

Oh, che penna magica è la mia!

Con essa io segno sopra un foglio di carta i miei pensieri, i miei affetti, tutto quello che ho nella mente e nel cuore. Così quelli che guardano quel foglio leggono ciò che io voglio dire.

Per mezzo della penna dunque posso parlare alle persone lontane, anche a quelle che vivranno dopo ch' io sarò morto.

Benedetta la paziente maestra che m' insegnò a scrivere!

La penna è lo strumento col quale si scrive. Per far disegni e anche per certe noterelle si usa il lapis ossia la matita.

La penna ha la punta fessa e pieghevole, ed è unita ad una asticciuola che perciò si chiama portapenne.

Io scrivo con una penna metallica; i nostri nonni adoperavano una penna d'oca.

Il portapenne serve a maneggiar bene la penna fra le dita.

Io tengo la penna tra il pollice, l' indice ed il medio della mano destra, in modo da muoverla con garbo e scrivere con calligrafia.

Intingo adagio la penna nell' inchiostro, badando di non prenderne troppo, acciocchè non isgoccioli sulla carta. Gli sgorbi sono brutture che si vedono sui quaderni dei ragazzi sbadati e negligenti.

Conversazione per condurre gli allievi a *conoscere* e *classificare* gli *articoli*.

— Porgimi di grazia, Emilio, una penna....

— Desidera quella che adopero io od un'altra, sig. maestro?

— Dammi *la tua penna*, non conviene insudiciarne una nuova.

— Ecco, sig. maestro.

— No, grazia, non è la penna usata, nè *una* nuova che mi abbisognano, voglio soltanto che conosciate il valore di due paroline... Tu sai già che la parola penna è un nome. Ma quando io ti domando *una* penna, vedi che dico qualche cosa di più di un nome, così pure quando ti chieggo *la* penna, anzi la differenza di significato dipendente dalle piccole parole *una* e *la* che si trovano dinnanzi al nome, è molto evidente. Infatti, se io vi domando una penna, un libro, un fiore, ecc., vi cerco io forse una data penna, un dato libro, un dato fiore, o piuttosto una penna, un libro o un fiore qualunque?

— Se ella mi domanda un fiore, io certamente posso offrirle un fiore qualunque.

— E avverrebbe lo stesso, se io ti pregassi di darmi il cappello, il bastone, l'ombrello, ecc.?

— Oh no, sig. maestro, io capirei subito di quali cose vuol parlare e andrei in cerca del suo cappello, del suo bastone e del suo ombrello.

— Vedete adunque che queste paroline possono *allargare* o *restringere* o *determinare* più o meno il significato dei nomi, tanto è vero che voi avete capito subito la differenza che corre tra *un* cappello ed *il* cappello. Dite dunque di queste due paroline *un* ed *il*, quale *determina* meglio la cosa?

— La parolina che determina meglio la cosa è *il*, sig. maestro.

— Benone, voi m' avete già compreso a meraviglia, e adesso sono sicuro che imparerete e ricorderete con tutta facilità, questa breve definizione di grammatica ch' io vi scrivo sulla lavagna e che voi fedelmente, come al solito, ricopierete sul vostro quadernetto apposito.

Le paroline che si mettono innanzi ai nomi, per allargare o restringere o determinare più o meno il loro significato, si chiamano articoli.

Gli articoli sono di due specie: *determinativi* ed *indeterminativi*. Dicendo *il* cappello, impiego l'articolo *determinativo* e dicendo invece *un* cappello, impiego l'articolo *indeterminativo*.

***

Per vedere se avete ben compreso questa lezione esaminiamo insieme il brano letto ed osserviamo quali sono gli articoli *determinativi* e quali invece siano gli *indeterminativi*:

— Guardate, io trovo qui: *una bella letterina*. Che ne dite di questo *una*?

— Articolo indeterminativo, sig. maestro.

— Poi leggo: *la mia lettera*. — Che cosa avete da osservare?

— La parolina *la* è un articolo determinativo.

— Come siete bravi! Vedo che ne sapete abbastanza per trascrivere subito il brano e sottolineare con una riga sola gli articoli determinativi e con due gli articoli indeterminativi.

ESERCIZIO 2°.

Io ho scritto sulla lavagna un raccontino, facendo di tanto in in tanto tre puntini.

— Era... rigida domenica d'inverno ed io uscii a fare ... solita passeggiata.

— Che cosa ho tralasciato?

— Gli articoli, sig. maestro.

— Ebbene trascrivete il brano mettendo gli articoli al loro posto.

ESERCIZIO 3°.

Ricopiate il piccolo brano letto, cambiando, quando sia possibile, gli articoli, cioè rendendo *indeterminativi* quelli che sono *determinativi*.

ESERCIZIO 4°.

Ricopiate il piccolo brano, cambiando di genere gli articoli e per conseguenza anche i nomi e gli aggettivi.

ESERCIZIO 5°.

Altrettanto si faccia pel numero.

(*Continua*)

NOTE BIBLIOGRAFICHE

L'Éducation normale des Tout Petits basée sur les idées de Pestalozzi et de Froebel. Guide dédié aux jeunes institutrices et aux mères de famille par A. VUAGNAT, directrice de l'Ecole normale frœbelienne de Neuchâtel. Avec 17 planches hors texte en noir et en couleur. Neuchâtel, Attinger frères, éditeurs.

È questo il titolo d'un volumetto di 90 pagine di testo e parecchie figure per facilitare l'applicazione delle teorie svolte con molta chiarezza e competenza da una delle più colte educatrici

di bambini che conti la Svizzera. La signora Vuagnat fa spiccare, coll'aiuto dell'autorità dei più celebri pedagogisti, l'importanza e lo scopo dell'educazione intuitiva; e spiega in seguito tutto un programma sulla traccia specialmente dei principî di Froebel. Si raccomanda alle maestre d'asilo — ed anche di scuola primaria — non ignare della lingua francese; chè vi possono trovare in più luoghi un utile aiuto nell'applicazione che stanno per fare del Programma didattico approvato testè dal Governo per gli Asili infantili del Cantone Ticino, nel quale è fatta larga parte ai principii pestalozziani e fröbeliani. Ed è specialmente intorno ai *doni* di Fröbel che l'egregia autrice s'intrattiene, e sui lavori manuali propri degli asili e della prima classe delle scuole primarie.

«*Leitfaden für den ersten Unterricht im Deutschen*»

Si fa un gran parlare ai nostri giorni di metodo intuitivo, giudicandolo, con ragione, come base di qualsiasi insegnamento. Non è quindi meraviglia se, alle vecchie grammatiche per l'apprendimento delle lingue, si vanno sostituendo altri testi, foggiati appunto sull'intuizione. Fra gli ultimi apparsi ne segnaliamo uno che il sig. *Alge*, direttore della Scuola reale femminile di S. Gallo ed autore di altri libri per l'insegnamento del francese e dell'italiano, ci presenta in collaborazione del sig. Amburger, col titolo di «*Guida* per il primo insegnamento della lingua tedesca».

Con questa *Guida* gli autori intendono condurre il discente a superare man mano le difficoltà non poche della lingua tedesca, mediante graduati esercizi di conversazione e grammatica intorno alle immagini presentate dalle *tavole murali* di *Hölzel*, da usarsi unitamente al libro stesso. Questo poi è fatto in modo da poter servire a qualunque *non tedesco* che intenda impossessarsi della difficile, ma pure importante e bella lingua di Goethe, giacchè l'insegnamento deve venir impartito esclusivamente in quella lingua fin dalla prima lezione e ciò per abituare l'allievo a *parlare* non solo, ma anche a *pensare* nella lingua che studia, e così rendersela famigliare.

Un piccolo vocabolario in fine del libro dà la lista delle parole usate nelle diverse lezioni colla voce corrispondente in francese, inglese ed italiano.

Nel volume sono intercalate 8 piccole tavole illustrative, come saggio di quelle che, in numero assai maggiore e in più grande formato, costituiscono la materia dell'insegnamento.

In complesso è questa un'opera di lunga lena e di lavoro illuminato e paziente, e noi ce ne congratuliamo coll'egregio A., facendo voti che venga ovunque meritamente conosciuta ed apprezzata.

È veramente peccato che il prezzo elevato del materiale occorrente non sia accessibile, per ora almeno, alle nostre scuole, le quali non possiedono certamente le tavole murali di *Hölzel*.

LA VOCE DEI MAESTRI

«Nella mia scuola non si vide nè un prete, nè un medico in tutto l'anno Il curato diede a me l'incarico del catechismo, e felice notte. Non compare neppure agli esami, a differenza di qualche altro di un Comune vicino, che ama farsi vedere almeno l'ultimo giorno di scuola....».

Così un maestro.

Ed una docente si lagnava tempo fa in questi termini:

«Tocca a me l'insegnare la storia biblica; il curato non vuol saperne. Dice che è tenuto a fare il catechismo; e che questo, se non sempre e regolarmente in iscuola, l'insegna nella chiesa durante la quaresima. Che devo fare? Non posso rifiutarmici, se no le mie allieve non sentirebbero mai a parlare di storia sacra...».

Se non c'inganniamo, la storia sacra deve entrare nell'insegnamento religioso riservato ai parrochi a' sensi della legge scolastica, del programma e delle ingiunzioni del Superiore diocesano.

La legge vigente, all'art. 27, nel noverare i rami d'istruzione obbligatori, pone per primo *la religione colla storia sacra.*

Ed il programma del 1894, nell'istruzione religiosa accoppia *catechismo e storia sacra*, ed aggiunge: La cura di questo insegnamento essendo per legge attribuita all'Autorità ecclesiastica, alla medesima si lascia la determinazione del relativo programma, ritenuto in vigore l'attuale fino a nuove disposizioni, e riservate le guarentigie stabilite dalla Costituzione federale sulla libertà di coscienza.

Da ciò risulta chiaro che tanto il catechismo quanto la storia sacra fan parte dell'insegnamento religioso, ed havvi tra loro una sì frequente relazione e tale affinità, che sarebbe illogico il volerne fare due cose separate da insegnarsi da due diverse persone.

Anche il programma precedente, che à servito di norma nelle scuole primarie dal 1879 al 1894, sotto la rubrica «Religione» specifica le parti della storia sacra e del catechismo da impartirsi nelle singole classi.

Riguardo alla parte che certi parrochi cercano volentieri d'affibbiare ai maestri, non possiamo condividere l'opinione di coloro che ciò approvano. Benchè appoggiati al Regolamento tuttora vigente del 1879, art. 27, — che dice potere il parroco «affidare una parte dell'insegnamento religioso di cui è incaricato, od anche tutto, o ad altro ecclesiastico, o al maestro, sotto sua responsabilità»; noi siamo d'avviso che il docente laico nè possa nè debba essere tenuto a prendersi tale incombenza. D'altra parte il peso che ha giornalmente sulle spalle è ben superiore a quello di un parroco, nelle vie ordinarie; e non è ragionevole l'abusare della sua facile condiscendenza ad assumere un incarico che torna poi a scapito dell'altro insegnamento, ed anche della propria salute. Non sempre si può ciò che si vuole.

NECROLOGIO SOCIALE

SILVIO CHICHERIO

Silvio Chicherio di Bellinzona cessava improvvisamente di vivere il 4 giugno in seno alla numerosa sua famiglia e nel suo luogo natìo, dove a 63 anni, dopo una vita tutta intessuta d'onesto lavoro, cominciava a godersi il ben meritato riposo.

Era nato da famiglia distinta, e compiuti gli studi nelle scuole primarie e secondarie della città natale, passò a studiare commercio a San Gallo. Accintosi poscia al lavoro, ancor giovinetto si diede a percorrere la Svizzera come rappresentante di case commerciali; e fattosi esperto nella carriera, assunse non guari dopo la rappresentanza generale in Italia per la casa germanica Schoeller di Düren, cui rese assai rinomata, sicchè i principali suoi se l'ebbero carissimo, quale uno dei più potenti fattori delle loro ricchezze.

Non sempre intieramente distratto dalle sue precipue cure, trovava tempo di permanere ad intervalli nella natìa Bellinzona, dove potè rendere segnalati servigi e come consigliere d'amministrazione della Banca Cantonale e come membro per diversi anni del locale Municipio. E sarebbe stato a lungo conservato in queste cariche, tanta era la fiducia meritatasi da tutti i suoi concittadini, senza distinzione di parte, se egli stesso non se ne fosse insistentemente ritirato. Non fu mai uomo di lotta in politica, chè le sue opinioni moderate e concilianti lo facevano amico di tutti, sebbene non mancasse di censurare apertamente il male e lodare il bene ovunque li scorgesse, a destra, oppure a sinistra.

Nel 1865 — chiuderemo colle nobili parole dette sulla tomba dell'estinto dal nostro egregio amico cons. Ernesto Bruni - il benemerito nostro Silvio, ora sventuratamente rapitoci da improvvisa morte cardiaca, s'impalmava a Roma colla signorina Amalia Brunetti di casato distinto, la quale, giovane assai e sposa esemplare, fu l'oggetto principale de' suoi ardenti affetti. Ebbe dodici figli, e dieci (sette femmine, delle quali tre felicemente maritate, e tre maschi) rimangono a piangerlo con tre generi e sei abbiatici, che formavano la sua gioia quasi paradisiaca: — imperocchè nella concordia degli animi sta il segreto della felicità della famiglia.

Da ben 35 anni il compianto Chicherio figurava tra i membri attivi della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

CRONACA

Pel Centenario della Repubblica. — L'ultimo fascicolo (N. 3-5) del «Bollettino Storico» porta le seguenti linee, che riproduciamo in omaggio al *cuique suum*:

«Fu il «Bollettino» nostro nel 1894 il primo a diffondere l'idea di celebrare nel 1898 il secolare avvenimento, e gli tenne dietro la benemerita *Società demopedeutica* col bandire un concorso a premio sul tema: «Le costituzioni del primo secolo della Repubblica Ticinese». L'assemblea comunale di Lugano del 2 maggio p., su proposta del prof. Anastasi, invitava il Municipio ad organizzare una solenne commemorazione della ricorrenza centenaria della proclamazione della libertà dei nostri baliaggi. E noi ci auguriamo che il Municipio luganese, ajutato altresì dal lod. Governo, vorrà darci un programma degno della festa memoranda.

Riservandoci ad esporre altrove le nostre vedute sul come festeggiare questo Centenario, ci teniamo a segnalare che per la storia del 1798 noi crediamo (vanterie a parte) di avere steso colla nostra memoria «Come rimanesse svizzero il Ticino nel 1798», pubblicato nel 1888 nell'*Annuario politico* del prof. Hilty, un lavoro documentato e che pone in una luce più benigna i troppo malmenati Cisalpini del 1798, senza i quali — è inutile tacerlo — i Cantoni sovrani non concedevano l'agognata libertà».

Del ricordato opuscolo dell'amico Motta abbiamo dato ampio ragguaglio nel primo numero del nostro periodico dell'anno 1889, ragguaglio che terminava con questo consiglio, che non ha ancora cessato d'essere opportuno:

«Noi reputiamo questa nuova pubblicazione del nostro concittadino meritevole d'attenzione, sopratutto da quei docenti che insegnano storia patria. Col soccorso delle opere del Franscini, del Peri e del Baroffio, che tratteggiano largamente i fatti della fine del passato secolo e del principio del corrente, e colla monografia Motta, essi possono supplire egregiamente al silenzio che serbano di quei fatti importanti i libri di testo ora in uso nelle nostre scuole».

CONCORSI SCOLASTICI

Siccome i concorrenti dovranno ricorrere al *Foglio Officiale* prima d'inoltrare le loro petizioni, perciò, a risparmio di spazio, non faremo che indicare i *Comuni* e il genere di scuola per cui hanno aperto concorso.

Foglio Officiale n° 27:

Medeglia, maschile e femminile, scadenza 8 agosto; — **Novaggio,** maschile, 31 luglio; — **Locarno,** 4 gradaz. maschili e 4 femminili, 3 agosto; — **Magadino,** mista, maestra, 24 luglio; — **Contone,** mista, maestra, 30 luglio; **Loco,** femminile, 31 luglio; — **Vergeletto,** maschile e femminile, 24 luglio; — **Camorino,** femminile, 25 luglio; — **Sementina,** maschile, maestro o maestra, 25 luglio; — **Pianezzo,** mista, maestro o maestra, 25 luglio; — **Osogna,** femminile, 31 luglio.

Foglio Officiale, n° 28:

Solduno, mista, maestra, 24 luglio; — **Berzona,** mista, maestra, 31 luglio; — **Gresso,** maestro e maestra, 31 luglio; — **Faido,** maschile, maestro, 31 luglio.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.